

## On. ILENIA MALAVASI

Grazie, buongiorno a tutti e a tutte, ringrazio il senatore per questa iniziativa che abbiamo condiviso per continuare a raccontare, a parlare dell'importanza del Tibet e della sua cultura come portatrice anche di pace che è un tema ahimè sempre molto attuale.

Io ci tengo, e chi mi avrà già sentito mi perdonerà, a sottolineare come diceva Marilia prima gli aspetti legati all'importanza della scuola e del diritto all'istruzione, anche come luogo di costruzione di cultura, di dialogo, di rispetto, ma anche di pace, proprio perché l'educazione riveste un ruolo imprescindibile, importante nella costruzione di una cultura e anche dell'identità di un di un popolo. E sappiamo bene come il futuro di ogni nazione si fondi comunque sull'investimento che facciamo sui bambini e sulle bambine e sappiamo anche bene come oggi invece la situazione che c'è in Tibet sia una situazione che non va in questa direzione. Sono tante le denunce che sono state fatte quindi ci tengo a riportarle ancora una volta anche qui per continuare a fare luce su questo aspetto che io ritengo sia fondamentale proprio perché oggi, nonostante il governo cinese dica di tutelare i diritti dei bambini tibetani, in concreto va verso un'altra direzione e non permette loro di ricevere un'educazione, non concede la libertà di espressione, non garantisce nessun tipo di assistenza sanitaria, andando, io credo, contro i diritti fondamentali dell'uomo che sono sanciti nella Dichiarazione Universale dei Diritti.

Quindi io credo che ci siano tanti aspetti che contribuiscono a questa situazione, a partire dalla geografia nel senso fisico del Tibet e della sua organizzazione, delle sue abitazioni, dalla distanza che spesso le persone hanno dalle scuole, dalla viabilità a volte difficile, dal costo anche delle tasse scolastiche che incidono sulla scelta democratica di poter portare i bambini nelle scuole. Questo ha comportato negli anni una sorta di analfabetismo purtroppo in aumento anche presso i bambini insieme al fatto molto grave che, anche laddove abbiano la possibilità di andare a scuola, non studiano ovviamente la loro lingua quindi vengono sradicati dalla loro cultura, dalla loro famiglia, dalla relazione che hanno con il contesto amicale e familiare proprio perché vengono esclusi da un percorso naturale che sarebbe quello di continuare a crescere con le proprie tradizioni con la propria cultura. Le conseguenze sono quelle di un rischio di **estinzione** - che è una parola molto forte, molto pesante da utilizzare - **della matrice culturale della minoranza tibetana** che io credo sia un rischio che deve interessare tutti noi, un rischio per la perdita di una cultura unica a livello mondiale che rischiamo ovviamente vada dispersa.

Addirittura mi ricordo che qualche convegno fa anche il professor Verni diceva che tra dieci-quindici anni non avremo più bambini che probabilmente sapranno parlare o leggere nella loro lingua madre, quindi un tema dirimente sul futuro del Tibet ma anche su un'idea di pace che si deve basare comunque sul rispetto, sulla conoscenza, sul dialogo che la scuola dovrebbe insegnare perché è il primo luogo di costruzione non solo dell'identità di un popolo ma anche di quei valori trasversali che dovrebbero aiutare a costruire un popolo capace di vivere in pace nel rispetto delle differenze esistenti.

Ad oggi gli ultimi dati che abbiamo letto, anche delle relazioni dell'ONU, sono drammatici. Si parla del 78% di studenti tibetani di età compresa tra i sei e i diciotto anni che vengono separati dalle loro famiglie, costretti a entrare in un sistema scolastico coloniale cinese. E il 78% è un dato davvero molto molto alto.

Tra l'altro questa forte separazione dalle loro famiglie comporta anche delle conseguenze psicologiche sui bambini, in giovanissima età, ed è una preoccupazione che anche gli esperti dell'ONU hanno espresso proprio perché questa scelta di obbligare i bambini ad andare in "**scuole coloniali**" fa parte di una di un'azione aggressiva, di una campagna su larga scala che viene portata avanti dalle autorità cinesi proprio per arrivare ad assimilare la cultura e la lingua tibetana visto che sono in aumento negli anni le **scuole residenziali** in Tibet e anche il numero dei bambini che vi vengono accolti.

Si parla quasi di **un milione di bambini** che vivono in scuole dove sono obbligati a parlare in cinese mandarino. Credo che vengono messe in atto politiche violente contro le istituzioni educative, religiose e linguistiche tibetane che ledono il diritto alla libertà di religione, alla libertà di credo, al diritto all'istruzione, ai diritti alla scelta della propria cultura. A fronte di azioni che credo siano drammaticamente oppressive ma anche molto molto violente nei confronti della cultura del popolo tibetano. Si tratta di una violenza culturale, una violenza linguistica, una violenza religiosa, è una violenza relazionale, è una violenza contro i diritti dell'uomo con il tentativo abbastanza evidente di cancellare una cultura con tutto il suo portato di tradizioni e di lingua, di scelte di autodeterminarsi come popolo con la cultura di cui è portatore.

Secondo il **Tibet Action Institute** tre studenti su quattro, di età compresa tra i sei e i diciotto anni sono costretti infatti a frequentare collegi coloniali. Si stima che siano almeno cento mila i bambini di quattro, cinque anni che vengono separati dalle loro famiglie e costretti a vivere almeno cinque giorni alla settimana in asili nido cinesi.

La separazione per un bambino è una cosa drammatica sicuramente, non entro nel merito delle famiglie che scelgono di fare andare via i bambini dal Tibet, è un'altra scelta molto dolorosa anche per le famiglie, quindi sia per la sofferenza dei bambini ma anche per la sofferenza di distacco dalle famiglie.

Ma semplicemente è una scelta obbligata che le famiglie arrivano a fare tanto in un caso quanto nell'altro, da un lato per provare a salvaguardare questi bambini, a permettere loro un futuro un po' più democratico, dall'altro lato per provare a salvaguardare la loro cultura. Tant'è vero che, come dicevo prima, oggi ci sono quasi un milione di bambini tibetani, questa è una stima approssimativa ma l'unica che si è riusciti a fare, che vivono in collegi coloniali in cui è proibito praticare la propria religione. Sono sottoposti a una sorta di indottrinamento intenso dal punto di vista culturale e politico con lo sradicamento culturale un cambiamento di te stesso, di come nasci, di come svolgi quei primi anni di vita con la tua famiglia, che portano anche a traumi, ad alienazioni pesanti con conseguenze psicologiche assolutamente comprensibili, con impatti quindi negativi sociali e psicologici. Parliamo, oltre alla perdita del legame familiare, importantissimo per

costruire la serenità dei bambini, anche a sintomi di ansia e di paura e di isolamento, di alienazione e di disagi ben noti.

I rapporti che leggiamo dal Tibet indicano proprio come le autorità cinesi inducano, o meglio costringano, i genitori a mandare i propri figli in queste istituzioni statali anche perché portano comunque a chiudere le scuole rurali quindi la conseguenza è non avere nessuna alternativa per portare i bambini in una scuola, quindi una scelta che diventa obbligata. Ci sono tra l'altro molte più scuole nelle aree residenziali, nelle aree popolate dalla minoranza tibetana rispetto alle altre zone del Paese, una percentuale che è aumentata negli anni che ha comportato quindi anche la crescita esponenziale dei bambini tibetani che sono costretti ad andarci non avendo appunto nessun'altra alternativa possibile.

La conseguenza è ovviamente drammatica dal mio punto di vista - dal nostro punto di vista lo diciamo anche come Intergruppo - perché i bambini stanno perdendo con facilità la loro lingua madre, la capacità anche di continuare a comunicare nel proprio nucleo familiare o con i nonni nella lingua tibetana e questo contribuisce anche a una loro assimilazione e diciamo all'erosione della loro identità, della loro matrice culturale.

Ho trovato un termine che mi ha abbastanza colpito. Purtroppo di genocidi sentiamo spesso parlare in questi giorni ma qui parliamo di un genocidio di cultura, cioè di un **“culturicidio”** ho trovato scritto che è un termine davvero molto forte.

Quindi le persone non vengono eliminate fisicamente ma vengono cambiate nella loro identità nel loro DNA che è una cosa purtroppo che hanno provato a fare anche altri popoli della storia e sappiamo bene a quali conseguenze abbia portato. Io credo che la matrice culturale di un popolo sia preziosissima e che qui c'è un rischio davvero di estinzione.

Credo davvero che dovremmo prenderci tutto il nostro impegno e tutta la nostra responsabilità perché siamo di fronte alla perdita di un patrimonio culturale unico al mondo, che rischiamo quindi di non poter più ricreare non avendo più nemmeno i bambini che potranno portare avanti questa loro identità culturale.

Di fronte a questa situazione, e credo che davvero ci si debba richiamare tutti al nostro massimo senso di responsabilità e anche di impegno e lo dico stando all'opposizione ma sapendo bene che anche il senatore De Priamo lo condivide, credo che sia giusto anche utilizzare questi convegni per tenere alta la luce, tenere accesa la riflessione su questa situazione così drammatica perché se ne continui a parlare, perché se ne parli.

Troppo spesso siamo abituati a occuparci di un tema che poi si affievolisce e poi non è più di attualità e quindi si rischia di dimenticare come sia una cosa non superata, non più attuale, invece credo che sia importante continuare a parlarne, a supportare le comunità tibetane in Italia, proprio per ribadire la nostra disponibilità a lavorare al loro fianco, a supportare la loro causa ma anche, l'abbiamo detto in altri contesti, a provare a capire se ci sono le condizioni per **sottoscrivere magari una mozione** che impegni comunque tutti noi nel chiedere uno sforzo al Parlamento, che immagino lo farebbe in modo unanime

al governo, di riconoscere - comunque in un lavoro diplomatico di relazioni - l'autonomia del Tibet, ben sapendo che è un tema sicuramente complesso.

Ma certamente questo sistema di collegi coloniali cinese in Tibet è uno dei punti fondanti di distruzione della cultura, in evidente violazione del diritto internazionale. E proprio perché oggi parliamo del Tibet come un fondamento di cultura e anche un luogo di pace per la cultura non violenta che fa parte della sua identità, io penso che la scuola sia un luogo di costruzione di questi temi. Quindi ho parlato appositamente di questo tema che mi interessa molto. Vengo da Reggio Emilia dove le scuole sono un punto di riferimento anche nazionale per l'investimento, l'innovazione didattica pedagogica, per i cento linguaggi di Malaguzzi, proprio perché la scuola deve insegnare a ognuno di noi, nel nostro percorso di costruzione dell'identità delle persone, l'importanza del dialogo, l'importanza del rispetto, della cultura, della pace, del diritto all'istruzione libera, autonoma, scelta ovviamente dalle famiglie come dice la nostra Costituzione anche nel riconoscimento in Italia della legge sulla parità scolastica.

Parlare di scuola significa parlare di libertà, di democrazia, di dignità. In questo caso è in ballo la dignità di una minoranza che io penso rappresenti un patrimonio mondiale di cultura, destinata a scomparire.

Quindi il nostro impegno ancora oggi è quello di rimetterci in discussione, a disposizione per continuare una battaglia e fare in modo che anche le future generazioni possano conoscere il Tibet con la sua storia ma anche con un futuro che è tutto da scrivere. Grazie.